



Cartoni pericolosi

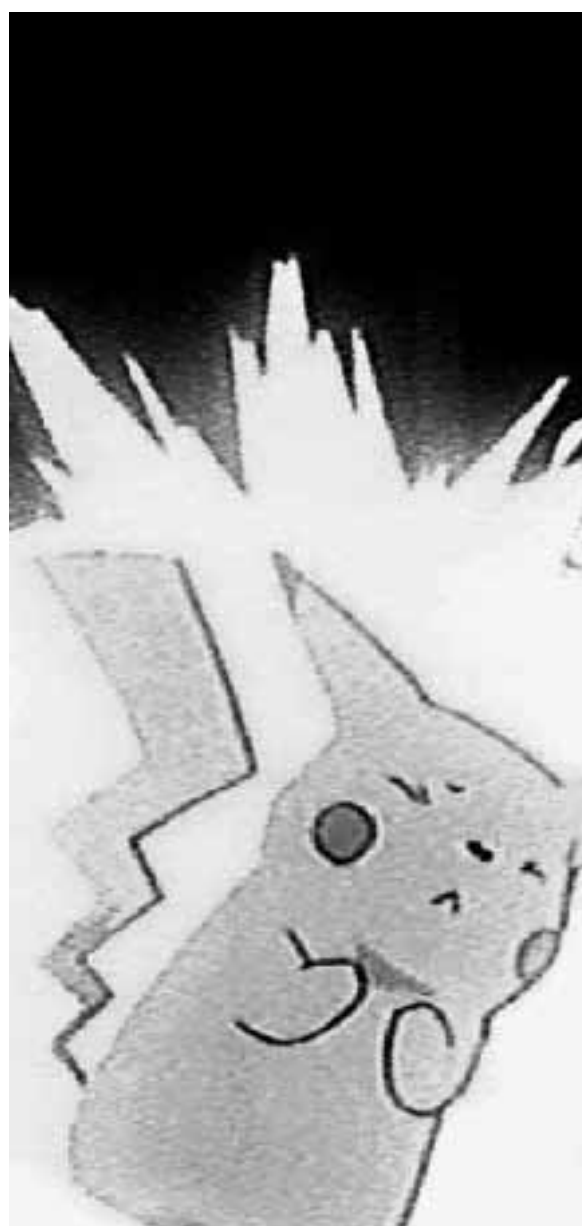
Avanzini (neurologo)

«Stimoli visivi gonfiati dalla tv E già in un caso...»

Cartoni animati pericolosi? È possibile, visto che il cartone in questione - il «Pocket Monster» che ha costretto 732 bimbi e ragazzi giapponesi a ricorrere a ricoveri o a cure mediche - è una derivazione di un videogioco della «Nintendo», società che quattro anni fa interpellò l'Istituto nazionale neurologico Carlo Besta di Milano per un problema analogo: un videogioco con il suo marchio aveva provocato disturbi e crisi epilettiche in alcuni bambini. Dunque, c'è un precedente. Ancora: se allora a restare colpiti dalle particolari stimolazioni luminose furono solo pochi bimbi, ora a risentirne sono state almeno alcune centinaia, tra ricoverati e non. Come mai? Colpa della tivù: il mezzo televisivo avrebbe enfatizzato gli effetti provocati anni fa dal videogioco. A spiegare alcuni misteri del nostro sistema neurologico è il professor Giuliano Avanzini, primario di neurofisiopatologia all'Istituto Carlo Besta. «Esistono alcune forme di epilessia fotosensibile - dice il professore -, in questi casi una stimolazione luminosa intermittente con una frequenza che va dai 15 ai 20 hertz può provocare scariche epilettiche. Se la stimolazione è protratta può produrre anche vere e proprie crisi. Quattro anni fa, studiando gli effetti prodotti dal videogioco, arrivammo alla conclusione che molti dei bimbi soffrivano di epilessia latente, patologia che, magari, senza quel particolare stimolo, avrebbe potuto non verificarsi». Nel caso del cartone animato potrebbe valere la stessa spiegazione, da affiancare però ad un'altra: «Ognuno di noi può avere nella sua vita un episodio di crisi epilettica, in quanto una crisi epilettica è una risposta patologica che sfrutta meccanismi normali e che si può presentare in condizioni a rischio. Può essere, comunque, un fenomeno isolato prodotto, in questo caso, da una scarica eccessiva». A renderla eccessiva sarebbe stata la televisione: le stimolazioni visive emanate dallo schermo del computer diventano più violente se diffuse da un televisore a 28 pollici o da un mega-schermo. Non solo: «L'immagine televisiva si forma secondo una certa frequenza interna, è possibile che questa frequenza si sia aggiunta a quella del videogioco provocando i disturbi nei telespettatori».

Detto questo, al numero delle «vittime» del cartone animato e ai disturbi accusati va fatta una tara. «Si dice 732 bambini e ragazzi, ma non sappiamo quanti sono stati in tutto i telespettatori: se fossero stati colpiti 732 su 732 avrebbe un significato, se 732 su sette milioni e mezzo ne avrebbe un altro», aggiunge il professor Avanzini. I disturbi, poi, non sono tutti di tipo neurologico: i ragazzi hanno sofferto di irritazione agli occhi, crisi respiratorie, convulsioni, amnesia. «L'irritazione agli occhi è un problema a parte, le crisi respiratorie possono essere provocate da una crisi epilettica solo se questa si protrae nel tempo; la perdita di coscienza, le convulsioni e il non ricordare quanto è successo sono, invece, tutti disturbi neurologici». Resta aperto, comunque, l'ovvio interrogativo: come proteggersi? «Bisogna studiare a fondo questo cartone animato, individuarne i parametri critici. Insomma accertare con precisione il motivo della sua efficacia». Intanto: fanno bene o male ai «nervi» i cartoni in tivù? «La televisione è un mezzo che induce a una partecipazione passiva; per questo, tende ad utilizzare stimoli sempre più violenti». Nasce da questa consapevolezza la scelta del professor Avanzini: «Io non ho un apparecchio televisivo in casa e i miei figli sono cresciuti facendone a meno».

Delia Vaccarello



È uno dei passaggi dei «lampi» emessi dai Pocket Monsters.

nascono sempre meno. Quando i bambini possono scegliere, per esempio d'estate, non guardano più la tv. Li vedi scatenati all'aperto, sulle spiagge. E d'inverno? Anche d'inverno hanno gli stessi bisogni. Allora, copiamoli bene e mandiamoli a scatenarsi insieme ai loro amici».

Provoca altri «guasti» la televisione?

«Sì, provoca passività, abitudine a ricevere tutto dall'esterno, a non prendere iniziativa, ad essere serviti. E la cosa si aggrava giorno dopo giorno. I bambini invece devono sbagliare, devono capire dove e perché hanno sbagliato, trarre insegnamento dagli errori, fare, riprovare, osservare gli altri, imparare dagli altri. Anche nel gioco. Più che le scene di sesso e di violenza in tv quello che preoccupa di più un educatore è la passività indotta da ore e ore di tv. La tv non è un nemico, ma bisogna saperla usare. Secondo me va capito il linguaggio televisivo, non devono essere soltanto i broadcast a conoscerlo, ma tutti quanti. Questo consente di prendere le distanze di capire cosa c'è dietro, di non identificarsi troppo nelle storie. È la differenza tra lo spettatore referenziale e lo spettatore critico. Il primo è manipolabile, il secondo sa valutare e capire le finzioni. Distinguere il vero dal falso è facile, ma a volte nelle situazioni verosimili...»

E questo succede con i più deboli, con i bambini in particolare...

«Sì, ma anche con molti adulti che non hanno gli strumenti per difendersi».

Quello che è successo in Giappone potrebbe succedere anche da noi? Stessi numeri, stessa sin-

tomatologia?

«La prima ipotesi che faccio rispetto a questo caso particolare è che in Giappone sia più diffusa l'epilessia, un'altra è che questi numeri siano un po' gonfiati. Certo i giapponesi sono molto disciplinati, molto eterodiretti, vivono in spazi ristretti, forse fanno un po' tutti le stesse cose. Forse tendono ad essere più massa di noi. Ma al di là di questo il pericolo che la tv, in alcuni casi, possa far male, lo corriamo tutti, magari non nella stessa dimensione».

Torniamo al generale. Bisogna arrivare a vietare alcuni spettacoli, cartoni, film?

«Bisognerebbe avere un monitoraggio di processo sia per i video, che per i giochi o per i film. Una sorta di censura preventiva mentre invece si arriva a vietare, dopo. A correre ai ripari. A volte il divieto serve anche alla pubblicità. Un po' come è successo con il Tamagotchi (il pulcino virtuale da accudire ndr.) di cui tanto si è parlato male e che ha raggiunto vette straordinarie di vendita. La censura non ci deve impressionare perché la televisione fa già una censura invisibile. Alcuni spettacoli vanno in onda ed altri no, alcuni in prima serata e altri nel cuore della notte. Quando vediamo un talk-show possiamo valutare soltanto quelli che sono in studio. Non vediamo quelli che sono stati esclusi, quelli che hanno detto "no grazie". Non vediamo quel "dietro le quinte" che è importantissimo per capire chi fa la tv, come viene fatta, perché. L'audience è la vera padrona. E se la trasmissione non fa audience viene cancellata. Con buona pace della qualità».

Fernanda Alvaro